

## Soldati, fuggiaschi e altri forestieri giunti a Pola da Emilia-Romagna, Marche, Umbria e Abruzzi (1613-1817)

di Slaven Bertoša

1. *Le migrazioni come fenomeno europeo dell'età moderna.* Fino a non molto tempo fa si era portati a credere che la popolazione dell'Europa all'inizio dell'età moderna fosse relativamente statica e che vincoli e tradizioni delle società legassero la maggior parte della gente alla propria terra. Le ricerche demografiche, invece, hanno indicato che in alcune zone è esistito un movimento di popolazione sorprendentemente intenso. La difficoltà è stata, ed è ancora, quella di trovare fonti per lo studio del movimento migratorio. Sono di particolare importanza, su ciò, i materiali che registrano questi spostamenti. Si tratta dei registri parrocchiali di battesimo, cresima, matrimonio e sepoltura: fonti preziose che hanno comunque un punto debole e presentano una difficoltà insuperabile. Raramente, cioè, indicano più di un singolo cambiamento di residenza, mentre la maggior parte di coloro che fecero nella loro vita il passo decisivo di lasciare il proprio luogo di nascita finirono in seguito con lo spostarsi altre volte. Per questo, la registrazione di una morte in un luogo lontano da quello di origine non offre alcuna indicazione sulle migrazioni intermedie che possono essere intervenute dalla partenza dal luogo di nascita all'arrivo al luogo in cui è avvenuta la morte.

D'altra parte, è fuor di dubbio che in ampie regioni d'Europa una sostanziosa aliquota della popolazione è rimasta radicata nella parrocchia di nascita, generazione dopo generazione. Gli studi sulle società contadine rivelano peraltro, in molti casi, la tendenza delle popolazioni rurali alla crescita demografica. In questi casi, l'incremento naturale dava luogo ad un numero elevato di figli, i più giovani dei quali non erano di solito in grado di trovare mezzi di sussistenza nel luogo natale, anche perché le tecniche agricole erano rimaste praticamente statiche e la superficie dei suoli rimanendo immutata non poteva nutrire una popolazione in continua crescita. È questa la ragione per la quale le società più statiche davano luogo a spostamenti di popolazione.

Studi dettagliati hanno rivelato l'esistenza in parecchie zone europee di una

considerevole mobilità, determinata dalle condizioni della vita economica e sociale. Molti erano attratti dalle attività più redditizie, come la mercatura: perciò quando la prospettiva di guadagno era maggiore, i mercanti percorrevano notevoli distanze. Nel campo dell'agricoltura, un modo per creare un consistente flusso migratorio era quello della bonifica dei suoli. Va sottolineato che molte terre colonizzate all'inizio dell'età moderna sono state rese disponibili in seguito a guerre; ma lo stesso servizio militare ha causato molte migrazioni individuali.

Le ricerche sui movimenti migratori indicano che la mobilità fu una caratteristica molto estesa delle popolazioni europee all'inizio dell'età moderna. Questo fenomeno ebbe vaste ed importanti conseguenze demografiche<sup>1</sup> e ha modificato gli effetti del tasso naturale d'incremento della popolazione. Esso fu più frequentemente una conseguenza degli alti tassi di crescita demografica registrati in precedenza, piuttosto che la causa di una loro alterazione.

2. *Libri dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni e delle sepolture.* La prima regolamentazione generale ed uniforme della registrazione delle nascite e dei matrimoni si ebbe con l'emanazione del cosiddetto *Ordinamento di Villiers-Cotteret* (1539) che prescriveva la tenuta di registri dei battezzati e dei sepolti<sup>2</sup>. Poi il Concilio di Trento approvò il decreto sul matrimonio nella seduta dell'11 novembre 1563<sup>3</sup>. Infine, il *Rituale Romanum*, imposto dalla costituzione *Apostolicae Sedis* di Paolo V (1614), prescrisse la registrazione dei battesimi e dei matrimoni, nonché delle sepolture, delle cresime e degli stati delle anime<sup>4</sup>.

La rilevazione in senso moderno degli atti di nascita e matrimonio si ebbe in Italia con l'introduzione del Codice Napoleonico all'inizio dell'Ottocento<sup>5</sup>.

Anche se vi era un orientamento pastorale circa l'obbligo di tenere regolarmente i libri parrocchiali in tutto il mondo cattolico, e anche se dal Concilio di Trento ebbe inizio la "legislazione universale", esistevano però differenze locali nell'apporte le annotazioni sugli stessi. I libri parrocchiali delle città e dei paesi istriani assomigliano a quelli della vicina Italia e vanno quindi analizzati servendosi della vasta bibliografia scientifica italiana<sup>6</sup>.

3. *Le caratteristiche principali dei libri parrocchiali di Pola.* I libri parrocchiali della città di Pola<sup>7</sup> per il periodo analizzato - che va dal 1613 fino al 1817 - sono conservati nell'Archivio di Stato di Pisino. Si possono dividere in quattro

«Proposte e ricerche», fascicolo 46 (1/2001)

gruppi principali: 1. Libri dei battesimi / delle nascite<sup>8</sup>; 2. Libri dei matrimoni<sup>9</sup>; 3. Libri delle sepolture / dei morti<sup>10</sup>; 4. Elenchi delle cresime<sup>11</sup>.

Secondo le norme del Concilio di Trento la lingua usata nei registri parrocchiali doveva essere il latino. Tuttavia, la maggior parte dei libri parrocchiali della città di Pola è stata scritta in lingua italiana. La grafia è leggibile, anche se alcuni libri sono parzialmente danneggiati dai topi o dall'umidità. Per queste ragioni diverse parti del testo sono difficilmente decifrabili o non lo sono affatto.

I libri dei battesimi (nei quali il numero dei battezzati praticamente corrisponde a quello dei nati) e i libri dei matrimoni iniziano nell'anno 1613. Quelli delle sepolture (nei quali il numero dei sepolti rappresenta il numero dei morti) cominciano nel 1625, e gli elenchi delle cresime cominciano nel 1626. I dati che contengono sono preziosi per l'analisi e la conoscenza della situazione demografica di Pola, perché informano direttamente sul numero complessivo delle nascite, delle cresime, dei matrimoni e delle sepolture, colmando in modo significativo le grandi lacune riguardanti la conoscenza della struttura etnica di questa città.

a) *Gli atti di battesimo*. In essi compaiono sempre il nome e il sesso del battezzato. Tuttavia, quest'ultimo non viene indicato uniformemente come maschio o femmina, ma per lo più quale "figlio, figliolo, figlia, figliola". Il nome personale è indicato in ogni atto tranne nei battesimi fatti *per exorcismum*, cioè in condizioni di estrema necessità, durante il parto o immediatamente dopo, seguiti spesso dal decesso dell'infante. Durante il Seicento, nei registri di battesimo il cognome non risulta sempre annotato, essendo esso sostituito dall'indicazione della provenienza, spesso seguita dal nome del padre. Tuttavia era annotata la presenza dei padrini e delle madrine (nella maggior parte dei casi si trattava di due persone). La data e luogo del battesimo sono sempre indicati in tutti gli atti. Accanto a quella del battesimo veniva frequentemente apposta la data di nascita, spesso integrata dall'indicazione dell'ora. Il luogo che compare negli atti può essere quello dove viene somministrato il sacramento. Spesso si ha la sola indicazione "in casa", dall'"ostetrica" o "levatrice", o da chi assisteva al parto. Per questo battesimo d'urgenza fatto in casa va sottolineato un fatto: esso non può essere ripetuto una volta impartito ed è valido anche se amministrato da persona diversa dal sacerdote, purché siano rispettate la forma - cioè l'uso delle parole previste - e l'intenzione di esercitare il sacramento.

Siccome nei libri di battesimo polesi si trova una quantità elevata di battesimi d'urgenza, si può ritenere che probabilmente si facevano figurare come nati vivi anche i bambini che in effetti non lo erano. I nati-morti - annotati come tali - non

compaiono nei registri. I bambini sopravvissuti erano successivamente portati nella chiesa dotata del fonte battesimale, dove il parroco "ripeteva" il sacramento. Nei casi di nascite illegittime generalmente compare solo il nome della madre oppure il suo cognome da ragazza. In certi casi, però, si trova anche l'indicazione del nome del padre (se conosciuto). Si può ritenere che quando non compare il nome del padre si è di fronte a nascita illegittima. In questi casi al posto del nome risultano notazioni come «di padre incognito, di padre ignoto, di adulterio, figlio naturale, di congiunzione illecita, di padre N., figlio illegittimo, nato illegittimo, procreato con persona ignota, procreato naturalmente», oppure in versione latina «ex ignoto patre, de fornicatione, ex fornicatione, ex adulterio, ex adulterio et fornicatione, ex illecito concubitu», ecc. Illegittimi sono considerati anche i figli nati dai genitori non ancora sposati, annotati come tali anche nei registri con frase «non ancora sposati» (con riferimento appunto ai genitori). In questi casi si forniscono le complete generalità del padre e della madre. Esclusi i casi già richiamati di battesimo d'urgenza, il sacramento viene amministrato dal sacerdote ed è lui che trascrive l'atto sul registro.

b) *Gli atti di matrimonio*. Compaiono sempre le generalità degli sposi (nome, paternità, cognome, maternità). La professione per entrambi compare sempre e soltanto a partire dagli anni 1813-1814, mentre per lo sposo è indicata anche prima, ma saltuariamente. Per gli sposi appartenenti a famiglie di un certo rilievo sociale non mancano titoli quali "Signore, Illustre signore, Signora, Illustre signora, Eccellente signore, Eccellente signora", ecc. Risulta sempre l'indicazione dei testimoni e della parrocchia cui appartengono gli sposi (o parrocchia di provenienza). Interessanti sono le formule che mettono in evidenza particolari comportamenti legati alla celebrazione del matrimonio: «congiunti in matrimonio, matrimonio contratto per verba de presenti», ecc. L'atto è poi integrato con l'elencazione delle tre richieste pubblicazioni fatte «inter missarum solemniam». Esso si chiude con l'indicazione dell'inesistenza di impedimenti, oppure si segnala l'eventuale presenza di consanguineità (fino al terzo o quarto grado) e di dispense. Queste ultime sono concesse direttamente dal vescovo, nell'esercizio normale delle sue funzioni e riguardano per lo più deroghe alle pubblicazioni. Quando tali deroghe si riferivano a matrimoni affrettati oppure a matrimoni fra vedovi, in certi casi non se ne trova traccia nel registro della parrocchia, perché il matrimonio veniva celebrato in una parrocchia diversa da quella di domicilio degli sposi e questo per evitare le "chiassate" che spesso accompagnavano l'evento.

c) *Gli atti di morte*. Essi contengono il nome della parrocchia dove abitava il

defunto, ovvero, nel caso di forestieri, il luogo del decesso. Il nome (e cognome) del defunto è indicato spesso, ma non sempre, perché in certi casi il parroco non lo conosceva. Altrettanto vale per l'età del morto e la paternità. Per i bambini è indicato il nome del padre, per le donne quello del marito, vivente o deceduto. Spesso compaiono i titoli nobiliari ed onorifici, le professioni e le altre cariche dell'amministrazione statale (amministrazione veneta e, dopo il 1797, quella austriaca). L'età è espressa in anni, mesi e giorni (questo soprattutto dalla seconda metà del Settecento in poi). La causa di morte (a volte con la durata della malattia e il nome del medico curante) è fornita saltuariamente e tende a comparire diffusamente dalla seconda metà del Settecento. Lo stato civile viene indicato occasionalmente per le mogli e per le vedove (più raramente per i mariti e per i vedovi). La professione compare in modo saltuario fino alla fine del XVIII secolo. Dall'inizio dell'Ottocento, invece, compare sempre. I registri dei morti includevano anche i decessi di coloro che per vari motivi non ricevettero i sacramenti (ad esempio per morte violenta), nonché i morti nei conventi, negli ospedali e nelle prigioni. Le sepolture avvenivano nel camposanto oppure in chiesa. La causa di morte era accertata e segnalata da medici appositamente incaricati, il cui nome compare spesso nelle registrazioni dei decessi. È indubbio che la presenza di essi garantisse l'accertamento delle cause di morte, perché bisogna tener conto dello stato rudimentale della medicina di quei tempi. Quello che importa è vedere in che modo le formulazioni diagnostiche variarono nel tempo in relazione ai progressi fatti dalla scienza medica. Ma la maggior parte delle cause di morte era ancora legata ad una diagnostica sintomatologica. Nonostante l'estrema approssimatività delle diagnosi in questione è possibile ricavare utili indicazioni sulle cause della morte.

d) *Gli atti di cresima*. Contengono il nome del vescovo che ha somministrato il sacramento, il nome (e cognome) della persona cresimata, qualche volta la sua età, la città di provenienza e il nome del padrino o della madrina.

4. *Pola dagli inizi del Seicento agli inizi dell'Ottocento: lineamenti di una storia economica, etnica e sociale*. Pola, data la sua posizione geografica e grazie al porto, è stata per lungo tempo un importante possedimento veneziano sulla sponda dell'Adriatico orientale. Nell'approvvigionamento commerciale di Venezia - che per numero di abitanti era la quinta città del mondo - la città istriana aveva un ruolo di grande importanza<sup>12</sup>. Ma la grande crisi economico-demografica che

colpì l'Istria dall'inizio dell'età moderna assunse le più vaste dimensioni proprio nel territorio di Pola, situata nella parte meridionale della penisola<sup>13</sup>. I funzionari tecnici del *Magistrato sopra i beni inculti* misurarono, nell'anno 1563, sul territorio polese 145.145 *campi padovani*, dei quali solo 10.133 coltivati, mentre 132.032 erano i *campi* di terra coltivabile e terra sterile, incolti e trascurati. Il terreno coltivato ammontava al 7,1 %, mentre quello incolto e trascurato occupava addirittura il 92,6 %. Nel 1583 il provveditore veneziano Marin Malipiero descriveva questa regione con l'espressione «il paese è horrido et inculto». Dopo i vani tentativi di colonizzazione<sup>14</sup> tramite gli abitanti di Malvasia (profughi greci provenienti dalla cittadina di Malvasia), di Nauplion (nel golfo dell'Argolide nel Peloponneso), di Cipro, Rodi e Creta (dalle città di Hania, Suda e Rettimo), nonché di un grande gruppo di contadini provenienti dal circondario di Bologna<sup>15</sup>, e dopo la tenace opposizione ai tentativi di colonizzazione condotti dall'amministrazione veneziana da parte dei nobili polesi, dei cittadini e degli abitanti del posto, si ebbero alcune ondate di colonizzazione dalla Dalmazia. Fra le più importanti, anche se non consistenti per numero di arrivi, è l'immigrazione di alcune famiglie che fondarono Promontore (1585), un nucleo rurale che nei secoli XVII e XVIII rappresenterà uno dei maggiori successi della politica veneziana relativa alla colonizzazione dell'Istria meridionale<sup>16</sup>. Infatti, nel 1741 Promontore risultava essere il villaggio più grande della zona e contava ben 578 abitanti. Nello stesso anno Pola ne aveva circa 700. Ma va detto che nei mesi estivi molti polesi «per causa dell'aria insana» si rifugiavano nei villaggi circostanti, tra i quali anche Promontore, cosicché in tale periodo questo villaggio diventava più grande della stessa città di Pola<sup>17</sup>.

Guerre, epidemie e carestie<sup>18</sup> sconvolgono di quando in quando l'intensità dei traffici, ma appena queste si attenuano il commercio riprende intenso. Così è successo con la Guerra di Gradisca (dalla storiografia croata chiamata la Guerra degli Uscocchi)<sup>19</sup> che interruppe l'immigrazione in Istria; ma dopo la sua conclusione la corrente spontanea dei fuggiaschi e la colonizzazione organizzata ripresero con il precedente andamento. Le tragiche conseguenze belliche e la terra devastata con il ferro e con il fuoco richiedevano nuova manodopera, in quantità elevata. Per questo il decennio successivo al 1620 è contraddistinto da frequenti trasferimenti di famiglie sul suolo dell'Istria veneta. Il processo colonizzatore subì un nuovo arresto quando nella penisola infierì la "peste nera" (1630-1632). Da allora sino alla fine del XVII secolo le migrazioni si susseguirono senza sosta, anche se la loro intensità variò a seconda delle condizioni politiche ed economiche

dell'Istria e degli altri paesi. In questo periodo sorsero nuovi villaggi e ne furono ricostruiti molti di quelli che erano stati distrutti o andati in rovina; furono riattivati arativi e pascoli; la popolazione dei centri urbani (*città, castelli e terre*), che era diminuita fu rinsanguata da nuovi venuti. La cronologia di questi eventi migratori è nota.

In questo contesto si inserisce anche l'episodio della colonizzazione mediante i cosiddetti *aiduchi* nel territorio di Pola. Il disegno di attuare il trasferimento organizzato degli *aiduchi* in Istria fu ispirato da esigenze economiche, demografiche e diplomatiche. I motivi di questa iniziativa erano, da ambo le parti, diametralmente opposti: gli *aiduchi* si attendevano uno status privilegiato (esonero dagli oneri fiscali e dai tributi quasi semifeudali), il riconoscimento giuridico di una autonomia sui generis: libertà illimitata e non ingerenza dell'autorità veneta nei loro affari, specialmente nel commercio marittimo e terrestre, che avrebbe dovuto assumere carattere internazionale; Venezia, invece, si proponeva con il loro allontanamento da Risano (Bocche di Cattaro) di evitare complicazioni diplomatiche con i turchi, nonché con la loro sistemazione in Istria, di continuare la politica colonizzatrice, incorporando tale elemento rozzo e bellicoso nelle strutture economiche dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame dell'Istria. Il Senato non pensava neppure lontanamente, per comprensibili ragioni, di servirsi della perizia bellica degli *aiduchi* per la difesa del territorio di Pola, anche se, allora, a causa del pericolo imminente di numerose incursioni corsare, fu costretto a chiamare soldati dalla Dalmazia e dalle province italiane. Pertanto in considerazione dei meriti conseguiti dagli *aiduchi* nel pluriennale guerreggiare al servizio di Venezia, il Senato era disposto ad offrire loro uno status privilegiato temporaneo, senza abbandonare il disegno di fondo che mirava alla equiparazione, quanto più rapida possibile, degli *aiduchi* alla rimanente popolazione immigrata. Il governo veneto cercò di frenare i loro violenti sfoghi di malcontento, provocati dai rifiuti alle loro richieste. Quando gli *aiduchi*, in contrasto con la decisione dei rettori veneti, cominciarono ad attuare i loro propositi (in primo luogo con il tentativo di praticare il commercio di contrabbando) e - tornando al loro antico modo di vivere - ad aggredire i passeggeri e le imbarcazioni che sostavano attorno alle punte dell'Istria meridionale o vi esercitavano la pesca, l'autorità reagì con misure severe, facendo bruciare le loro imbarcazioni e intentando processi giudiziari a loro carico.

Un capitolo a parte, forse il più serio, nella colonizzazione *aiduca* del Polese è costituito dalle controversie sorte con gli abitanti indigeni. Già lo stesso arrivo

delle famiglie *aiduche* a Pola aveva creato un'atmosfera particolare, perché il numero dei nuovi venuti (in due riprese giunsero circa 700 *aiduchi*) era superiore a quello della vecchia popolazione (circa 600). Le minacce degli *aiduchi* e le aperte manifestazioni di malcontento acutizzarono senza dubbio le divergenze esistenti tra l'elemento locale e i nuovi venuti, preparando le condizioni per una contrapposizione aperta. Dato che le famiglie *aiduche* avevano potuto stabilirsi nel territorio di Pola soltanto a danno dei vecchi abitanti, la situazione conflittuale assunse una connotazione sociale ed economica, anche se si manifestò pure sotto altri aspetti. I contrasti tra gli abitanti vecchi e quelli nuovi erano stati frequenti anche nei decenni precedenti, però non avevano mai assunto dimensioni tali da compromettere alcune norme fondamentali di vita organizzata di quel territorio. Per la prima volta ciò avvenne durante la colonizzazione *aiduca*, allorché questa popolazione rozza e bellicosa, disdegnando le forme organizzative di una società composta di agricoltori, pastori e pescatori, cominciò a mettere in pericolo, con il suo comportamento, la vita economica e locale pubblica e privata. Alla fine, resisi conto dell'impossibilità di realizzare i propri piani, gli *aiduchi* cominciarono ad abbandonare in massa l'Istria. La maggior parte di loro tornò ai paesi di provenienza, alcuni cercarono rifugio nei paesi croati sottomessi all'Austria, mentre un numero irrilevante rimase per un certo tempo nella penisola. Certamente prima dello scadere del secolo anche questi ultimi lasciarono Pola per le località loro assegnate dall'autorità veneta. La permanenza degli *aiduchi* nel territorio di Pola costituisce solo un episodio del progetto veneziano di colonizzare in modo organizzato la spopolata Istria. Esso fu denso di conflitti e di aggressioni al patrimonio, alla vita e alla persona degli istriani, ma a causa della sua breve durata non ha lasciato di sé quasi alcuna traccia<sup>20</sup>.

In Istria, accanto alla fame, alla miseria e allo spopolamento, avevano profonde radici anche il brigantaggio e una generale inquietudine fatta di pericolo e di paura. Il numero dei ladri, dei rapinatori e degli assassini raggiungeva periodicamente dimensioni allarmanti. Il brigantaggio ha costituito un fenomeno concomitante alla rapida decadenza dell'Istria, in particolare della sua parte meridionale, dagli inizi del Cinquecento in poi. Le notizie dai dati d'archivio - anche se sporadiche e non sistematiche - dimostrano che esso divenne un fenomeno endemico e che questa caratteristica non tenderà a scomparire nemmeno dopo la caduta della Repubblica di Venezia. Ai numerosi delitti facevano seguito frequenti condanne al bando. In tal modo venivano puniti non solo i delinquenti incalliti, ma anche quei semplici trasgressori delle leggi, che potevano venir prosciolti con il

pagamento di una multa. Il contadino che perde la fiducia nelle autorità e nei loro organi di potere, o che non possiede il denaro per pagare i danni, fugge nei possedimenti austriaci, nella vicina Contea di Pisino. Le autorità in assenza di queste persone decretavano nei loro confronti le condanne al bando. Così tra i banditi venivano a trovarsi, gli uni accanto agli altri, gravi criminali, assassini e rapinatori assieme con semplici trasgressori di leggi. In questo conflittuale ambiente istriano dei secoli XVI-XVIII - aggravato in particolare dalle nuove colonizzazioni - il brigantaggio trovava così un fertile terreno. La situazione in Istria era dunque tale da trasformare ogni trasgressore, condannato al bando, in un fuorilegge, un emarginato. Nella sua genesi sociale, il brigantaggio istriano veniva pertanto trasformandosi in un fenomeno sociale. Il mondo istriano non conosce il mito del "brigante nobile". Era invece presente solamente l'anti-mito, personificato nella terribile immagine del crudele malvivente, pronto a maltrattare e ad uccidere il proprio compaesano o il viandante casuale per rubargli i beni, il bestiame, il cibo. Da qui nasceva non solo un'enorme paura di fronte alla comparsa dei briganti e delle loro bande, ma anche l'origine di pregiudizi e stereotipi nei loro confronti<sup>21</sup>.

Nel periodo storico qui analizzato l'elemento etnico veneto conservò la prevalenza numerica nelle più grandi città istriane (Pola compresa), sebbene nei luoghi circostanti vissero anche molte famiglie croate. Proprio nel periodo che va dal primo Seicento fino alla fine del Settecento si ebbe una notevole trasformazione della struttura etnica della città a causa di una forte immigrazione croata, mista in minor misura a fuggiaschi greci giunti dai possedimenti veneti del Levante e agli immigrati albanesi giunti dal territorio della cosiddetta Albania Veneta. Al tempo stesso la popolazione italiana di Pola si veniva rafforzando tramite una immigrazione diretta dal territorio italiano e da villaggi e cittadine dell'Istria. Per questa ragione Pola ebbe un retroterra etnicamente eterogeneo che diveniva parte integrante dell'elemento cittadino. Singole famiglie si trasferirono a Pola da regioni molto lontane, tanto che nei registri parrocchiali appaiono nomi di gente immigrata da Napoli, Roma, Matera, Barletta, Manfredonia, da zone della Svizzera, del Tirolo, della Polonia, della Scozia, della Germania, della Francia, della Carniola, della Dalmazia, della Morea, di Creta e di Cipro. A determinare un afflusso piuttosto consistente e costante di immigrati in ambedue i sensi furono indubbiamente fattori economici e politici. Va sottolineato che in molti casi la corrente migratoria dimostra immediate capacità d'inserimento dal punto di vista economico e culturale nell'ambiente, uniformandosi alle forme di vita ivi esi-

stenti, coltivando rapporti di pacifica convivenza e di collaborazione. Essa, però, dimostra allo stesso tempo la sua unità etnica e sociale, in particolar modo attraverso la continuità delle sue tradizioni.

Gli immigrati praticavano vari mestieri: erano agricoltori, pescatori, allevatori di bestiame, coloni presso cittadini più ricchi, soldati e sacerdoti. La fluttuazione della popolazione era considerevole, ma solo una parte minore degli immigrati prendeva stabile dimora in città.

Come in tutte le città venete dell'Adriatico e del Levante, anche a Pola l'amministrazione civile era italiana, saldamente nelle mani della nobiltà veneta originaria della Terraferma, mentre la gente di origine istriana - italiani o croati che fossero - non vi aveva alcuna parte. La forte immigrazione nella città di italiani venuti dalla Penisola e dagli antichi nuclei di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Sissano, ecc. assicurava all'elemento etnico italiano anche la prevalenza numerica.

*5. Immigrati romagnoli, marchigiani, umbri ed abruzzesi a Pola.* I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico sono sempre stati intensi, sia a livello di scambi mercantili che d'immigrazione di manodopera<sup>22</sup>. Data la distanza tra le due sponde adriatiche si può constatare che le presenze romagnole, marchigiane, umbre e abruzzesi a Pola erano piuttosto numerose. È interessante esaminarle analizzando gli immigrati dalle diverse città, paesi o semplicemente regioni.

*Ancona.* Gli anconitani sono menzionati solo tre volte, nei libri dei morti. Una annotazione del 26 gennaio 1644 segnala la morte di Pietro Anconitano, soldato nella compagnia del capitano Alberto Basso, deceduto a Pola e sepolto nella chiesa di San Francesco. I sacramenti gli sono stati somministrati dal canonico e curato della cattedrale di Pola Domenico Cologna<sup>23</sup>.

Il secondo immigrato anconitano si chiamava Francesco Mancinelli. È morto a Pola all'età di 50 anni circa ed è annotato nel libro il 23 febbraio 1767. L'annotazione è interessante perché ci informa che Mancinelli, prima di morire, rifiutò la confessione, nonostante che fu esortato diverse volte a farla, anche da parte del curato presente e persino dal vescovo di Pola. Nonostante tutto, gli fu conferita l'assoluzione *sub conditione*. Fu sepolto nell'arca di Sant'Antonio Abbate all'interno della cattedrale cittadina<sup>24</sup>.

È interessante anche l'annotazione relativa alla morte del *Patrono*<sup>25</sup> Giuseppe Pelosi, avvenuta all'età di 55 anni. Come causa del decesso fu indicato il «male

di petto». Il parroco che gli ha conferito i sacramenti non fu presente al momento della morte e fu sostituito da un altro sacerdote. La sepoltura ebbe luogo nella chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali<sup>26</sup>.

*Ascoli Piceno.* Sono due gli oriundi da questa città ubicata ai piedi dell'Appennino centrale. Negli anni trenta del Seicento è morto a Pola Angelo da Ascoli, soldato del Capitano Leoni. La brevissima annotazione dice che fu sepolto nella chiesa di San Francesco<sup>27</sup>.

L'altro è Francesco Antonio, figlio di *messer*<sup>28</sup> Pasqual Badi, che si è sposato a Pola con Cecilia, figlia del defunto Martin Škafić dal paese di Apriano (Veprinac) nell'Istria nordorientale, in quell'epoca possedimento della Casa d'Austria. L'annotazione è interessante perché menziona il vescovo di Pola Bernardino Corniani, ma anche perché contiene alcuni errori ortografici (*Ascolli* anziché *Ascoli*, *hanbi* anziché *ambi*, ecc.)<sup>29</sup>.

*Casteldimezzo.* Questo paese è menzionato nei libri parrocchiali di Pola soltanto una volta, nell'epoca napoleonica. Maria Teresa, figlia del sergente Martin Lamard, francese di *Vinevil* (forse Luneville), nata il 12 aprile 1811, fu battezzata quattro giorni dopo nella cattedrale di Pola. La madre si chiamava Anna Mattiola ed era nativa di "Castel di Mezzo in Romagna" (oggi nelle Marche!). Come al solito sono annotati i due padrini al battesimo<sup>30</sup>.

*Fabriano.* Anche Fabriano è menzionata soltanto una volta. A Pola è morto il signor Vincenzo da Fabriano, appartenente al più alto cetto cittadino. È annotato il luogo della sepoltura e lo stato dei sacramenti<sup>31</sup>.

*Fano.* Fano è menzionata parecchie volte nei libri di battesimo. Nella prima metà del Seicento è annotato in qualità di padrino «messer Cesaro da Fano», soldato nella compagnia militare del capitano Giovanni Battista Leoni<sup>32</sup>.

Nel 1640 a Pola è deceduto il signor Lelio da Fano, anche lui soldato della stessa compagnia. Alla chiesa di San Francesco, dove ebbe luogo la sepoltura, fu accompagnato da Cosmo Lucis, canonico di Pola<sup>33</sup>.

Negli anni Ottanta del Settecento è menzionata la signora Lucrezia da Fano, che è vissuta a Venezia. Sono annotati i suoi ben dodici figli, nati dal matrimonio con Tizian Vareton: Antonio Francesco (nato nel 1769 e battezzato da Teodoro Balbi, canonico e scolastico di Pola, futuro vescovo di Cittanova d'Istria)<sup>34</sup>, Lucia Antonia (nata nel 1771, che ebbe come padrino al battesimo un agente della famiglia Marinoni, originaria di Venezia, menzionata nei libri parrocchiali di Pola a partire dal 1715, famiglia di mercanti che a Pola aprì un suo negozio detto «bottega o negozio Marinoni»<sup>35</sup>, Francesco Maria Antonio (nato nel 1773)<sup>36</sup>, Maria

Antonina (nata nel 1775)<sup>37</sup>, Antonia Maria Natalina (nata nel 1776)<sup>38</sup>, Faustina Antonia (nata nel 1778)<sup>39</sup>, Santina Natalina (nata nel 1779)<sup>40</sup>, Angela Margherita (nata nel 1780)<sup>41</sup>, Natale Giovanni Battista Fiore (nato nel 1782)<sup>42</sup>, Francesco Antonio (nato nel 1784 e battezzato in casa subito dopo il parto per urgente necessità)<sup>43</sup>, Francesco Antonio Domenico (nato nel 1786)<sup>44</sup> e l'ultimo, Francesco Antonio (nato nel 1790)<sup>45</sup>. Tra 1786 e 1790 Tizian Vareton divenne "Nobile di Pola", e lo stesso titolo assunse anche sua moglie. Diversi figli portano nomi identici perché dopo la morte di uno di loro il successivo spesso prendeva il suo nome. Lucrezia Vareton è deceduta a Pola all'età di 50 anni e fu sepolta nella chiesa di San Francesco<sup>46</sup>.

*Ferrara.* Questa città è menzionata molte volte. Va sottolineato che di probabili origini ferraresi erano tutti coloro che portavano il cognome *Ferrarese*. Ad esempio, nel 1694, all'età di 38 anni, risulta essere morto a Pola Bernardin Ferrarese. Come causa del decesso è annotata «l'infermità catarrale». Fu sepolto nella cattedrale<sup>47</sup>.

La cresima di Pietro, figlio del defunto Antonio Ferrarese, fu celebrata a Pola nel 1779 dal vescovo Ivan Dominik Juras. Come padrino è annotato Bartul Dragešić<sup>48</sup>. In questi casi, dunque, probabilmente non si tratta di diretti immigrati ferraresi, ma piuttosto di loro eredi.

*Messer Carlo da Ferrara,* soldato della compagnia militare del capitano Giovanni Battista Leoni, annotato come padrino al battesimo celebrato a Pola all'inizio del 1640, era invece, immigrato diretto<sup>49</sup>. Sappiamo che successivamente fu soldato di compagnia di un altro capitano, Giovanni Battista Gavazza. Morì a Pola, nel settembre del 1641 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco<sup>50</sup>.

Vespasiano Manzin da Ferrara, soldato nella compagnia del capitano Alberto Basso, si sposò a Pola nel 1642. La sposa si chiamava Caterina ed era figlia di *messer Domenico Ercolini*, ufficiale al servizio del conte-provveditore di Pola<sup>51</sup>.

Nel 1642 a Pola è deceduto un altro soldato, Francesco da Ferrara, membro della compagnia del capitano Alberto Basso, sepolto anche lui nella chiesa di San Francesco<sup>52</sup>.

Parecchi anni dopo a Pola morì *messer Francesco Vivian* da Ferrara, soldato nella compagnia del capitano Giovanni Stivalato. Fu sepolto a San Francesco<sup>53</sup>.

*Foligno.* È menzionata soltanto tre volte: una nel Seicento e due nel Settecento. Nel 1671 a Pola è deceduto Giovanni, figlio del defunto Paolo dal Sasso da Foligno, soldato nella compagnia del colonnello Carlo Ottavio Volpio.

È interessante rilevare che l'annotazione è sotto la data del 29 settembre 1671, ma è ripetuta (anche se non letteralmente!) il 7 ottobre dello stesso anno<sup>54</sup>.

Negli anni cinquanta del secolo successivo è menzionato Carlo Bagnolli della Diocesi di Foligno, «Ministro di Corte al Laico» a Pola. La *Corte* è ovviamente quella del conte-provveditore. Bagnolli si è sposato nel 1756. La sposa si chiamava Marija ed era figlia del defunto Nikola Galantić da Castelmuschio (Omišalj), famoso castello sull'isola di Veglia nel Quarnero. Entrambi gli sposi abitavano a Pola<sup>55</sup>. La coppia ebbe un figlio, Domenico Giuseppe, battezzato alcuni mesi dopo la celebrazione del matrimonio<sup>56</sup>.

*Loreto*. È menzionata tre volte. In due casi si tratta di persone che vivevano nel Veneto, ma che a Pola sono arrivate dopo aver fatto il pellegrinaggio al famoso santuario marchigiano. Il terzo caso riguarda proprio un immigrato giunto da Loreto.

Nel 1696 a Pola è nata e subito deceduta Zuanna (Giovanna), figliola del *Patron* Marco da Caorle nel Veneto e di sua moglie della quale non si conosce il nome. La neonata fu sepolta nella cattedrale<sup>57</sup>.

Nel 1747, in qualità di padrino alla celebrazione del matrimonio, è annotato *missier* Paolo da Loreto<sup>58</sup>.

Nel 1758, all'età di 45 anni, è deceduto Niccolò Saraceno, Veneto, giunto a Pola come pellegrino. Siccome la morte gli è sopraggiunta all'improvviso non gli hanno potuto somministrare i necessari sacramenti. Tuttavia il parroco sapeva del suo soggiorno a Roma e alla Santa Casa di Loreto, dove aveva assunto almeno alcuni di essi<sup>59</sup>.

tab. 1 - *La provenienza degli immigrati (con dati numerici)*

<i>città, paese o provincia</i>	<i>battesimi</i>	<i>cresime</i>	<i>matrimoni</i>	<i>sepulture</i>	<i>totale</i>
Ferrara	23	11	10	25	69
Misano Monte	1	0	0	0	1
Ravenna	0	1	0	0	1
Rimini	2	0	3	2	7
Rocca San Casciano	0	0	0	1	1
Romagna	0	1	0	1	2
<i>Romagna</i>	26	13	13	29	81

*segue*

*segue*

Foligno	1	0	1	1	3
Perugia	0	3	1	6	10
Spoletto	1	0	1	0	2
<i>Umbria</i>	2	3	3	7	15
Ancona	0	0	0	3	3
Ascoli Piceno	0	0	1	1	2
Casteldimezzo	1	0	0	0	1
Fabriano	0	0	0	1	1
Fano	2	0	1	1	4
Loreto	0	0	1	2	3
Marche	1	1	0	1	3
Offida	1	0	0	0	1
Pesaro	7	1	2	3	13
Pesaro					173
Recanati	2	0	0	3	5
Senigallia	1	0	0	0	1
<i>Marche</i>	15	2	5	15	210
Pescara	1	2	0	0	3
<i>Abruzzi</i>	1	2	0	0	3
<i>totale</i>	44	20	21	51	309

*Marche*. Gli immigrati marchigiani sono annotati, oltre che con i nomi delle singole città e dei paesi, anche con il cognome *Marchesin* o *Marchesan*.

Nel 1632 a Pola è battezzato Domenico Zuanne (Giovanni), figlio di Bastian Marchesin e della sua consorte Martina. Come padrini sono annotati un immigrato da Offida, come si vedrà più avanti, e uno da Gimino, castello dell'Istria centrale<sup>60</sup>.

La figlia di Bastian e Martina, Domenica, è deceduta nel 1647. Aveva 12 anni<sup>61</sup>.

Come padrino alla cresima di Andrea, figliolo di Mattio de Zotti, officiata nel 1659 da Giovanni Battista del Giudice, vescovo di Parenzo, è menzionato Vincenzo Marchesan<sup>62</sup>.

*Misano Monte*. Il paese di Misano Monte è menzionato soltanto una volta, nel

1811. Come madrina al battesimo è annotata Anna Matteotti, figlia del deceduto Domenico, appunto da "Missano nella Romagna"<sup>63</sup>.

*Offida.* Offida è menzionata due volte, ma si tratta della stessa persona. Nel 1632 a Pola è battezzato Domenico Giacoppo, figliolo di messer Giovanni Grifanello da Offida e di sua moglie donna Margherita, *spagnola* (cioè dalla Spagna oppure dal Regno di Napoli, perché nei libri parrocchiali di Pola, e non solo, ovviamente, *spagnoli* erano chiamati anche gli abitanti dell'Italia meridionale). La bambina era illegittima, nel senso che era nata fuori dal matrimonio<sup>64</sup>.

*Perugia.* Gli immigrati perugini sono annotati soltanto con il cognome *Perusin* o *Perosin*. Per esempio, nel 1631 a Pola risulta deceduto Pietro Antonio, figliolo di messer Domenico Perosin<sup>65</sup>. La moglie di quest'ultimo, *donna* Anzoletta, è morta nel 1646. Non si conosce la sua età<sup>66</sup>. Nei registri dei morti è menzionato un altro Domenico Perosin, deceduto nel 1683 all'età di 16 anni<sup>67</sup>.

*Pesaro.* Nei libri parrocchiali di Pola Pesaro è menzionata molte volte. Tra 1614 e 1652 è annotato Alvise, figlio di Gerolamo da Pesaro. Fu battezzato nel 1614<sup>68</sup>, si è sposato nel 1634<sup>69</sup> ed è morto nel 1652<sup>70</sup>.

Di probabili origini pesaresi erano tutti coloro che portavano il cognome *Peserino* o *Pesaro*. Tra il 1642 e il 1674 negli elenchi dei cresimati, ma anche in altri libri parrocchiali, è annotata molte volte una *donna* Simona, moglie del suddetto Alvise Pesaro.<sup>71</sup> *Donna* Simona è morta nel 1689, quindi molti anni dopo il decesso di suo marito.<sup>72</sup>

È interessante che nei libri parrocchiali di Pola non si trovi traccia degli eventuali figli della coppia.

I pesaresi giunti a Pola alla fine del Settecento parrebbero profughi fuggiti alla discesa dell'esercito francese in Italia. Anche essi sono menzionati nei registri parrocchiali, ma a loro è dedicato anche un capitolo speciale, dove si esaminano le carte dell'Archivio di Stato di Venezia.

Nel 1797 a Pola sono battezzati i figli dei due profughi pesaresi: Maria Elisabetta, figlia di Antonio Righetti (va sottolineato che l'annotazione segnala esplicitamente che si trattava di un profugo pesarese!)<sup>73</sup>, e Guglielmo Antonio, figlio di Domenico Righetti e di sua moglie Giacoma, figlia del defunto Giovanni Battista Buranelli. Il bambino era nato due giorni prima all'una di notte e fu battezzato dal canonico ed arcidiacono Francesco Rotta. I suoi padrini erano due nobili: Pasquale Cicogna, nobile veneto, fratello del conte-provveditore di Pola, e Caterina Lombardo, consorte del conte Felice<sup>74</sup>.

*Pescara.* L'unico pescarese menzionato parecchie volte nei libri parrocchiali

di Pola è Padre Francesco, dell'ordine dei francescani. In veste di padrino è annotato in alcuni atti di cresime<sup>75</sup> e di battesimi<sup>76</sup>.

*Ravenna.* Ravenna è menzionata solo una volta, nel 1659. Quale padrino in una cresima è annotato messer Niccolò da Ravenna<sup>77</sup>.

*Recanati.* È annotata parecchie volte. Nel 1659 a Pola viene battezzata Maria Francesca, figlia di messer Domenico Gatto da Recanati, soldato nella compagnia del capitano Giuseppe Cosani<sup>78</sup>. Due mesi dopo decedette lo stesso Gatto<sup>79</sup> e circa due anni dopo anche sua moglie Orsola<sup>80</sup>. Il loro figlio Alvise morì nel 1664, all'età di circa 7 anni<sup>81</sup>. Nel 1677, come padrina al battesimo, viene annotata donna Bianca, moglie di Gregorio Larizzo da Recanati<sup>82</sup>.

*Rimini.* Nei libri di Pola Rimini è menzionata parecchie volte e in diverse epoche. Nel 1625 vi morì messer Battista<sup>83</sup>, nel 1632 si è sposata *donna* Cecilia, vedova del defunto Patron Tonio da Rimini<sup>84</sup> e nel 1672 il vescovo di Pola battezzò Antonio, figliolo del tenente-capitano Giovanni Marescalchini<sup>85</sup>. Quest'ultimo risulta essere morto due mesi dopo<sup>86</sup>. Nel 1765 risulta registrato Patron Antonio Pozzi<sup>87</sup> e nel 1783 compare in veste di padrino al battesimo Patron Maurino Antonuzzi<sup>88</sup>. Nel 1817 si è sposato a Pola Luigi Baldassare Bianchi, impiegato militare di marina, che come testimoni alla cerimonia ebbe due immigrati, uno da Castua presso Fiume e altro da Parenzo nell'Istria veneta<sup>89</sup>.

*Rocca San Casciano.* Rocca San Casciano, nell'Appennino forlivese, è annotata solo una volta. Nel 1789, all'età di circa 28 anni, nell'ospizio di Pola è deceduto Giacomo, figlio di Pietro Maurizio Parenti, nato a Firenze, ma immigrato da Rocca San Casciano<sup>90</sup>.

*Romagna.* Gli immigrati romagnoli - e quelli marchigiani - sono annotati, oltre che con i nomi delle città e dei paesi, anche con il cognome *Romagnolo*, come, ad esempio, è il caso di una certa *donna* Laura<sup>91</sup>. Di lei sappiamo che era moglie di un soldato della compagnia del capitano Antonio Giovanni Voletta e che è morta nel 1636<sup>92</sup>.

*Senigallia.* Senigallia è menzionata soltanto una volta, nell'anno 1700. Come padrino in un battesimo risulta registrato Patron Domenico Baiocco<sup>93</sup>.

*Spoletto.* Due spoletani - appartenenti alla stessa famiglia sono annotati nello stesso anno - si trovano nei libri parrocchiali di Pola. Come testimone al matrimonio nel 1689 è menzionato Tommaso Nobile, «mistro d'organi»<sup>94</sup>. Suo figlio Venanzio Antonio è stato battezzato pochi mesi dopo<sup>95</sup>.

6. *Fuggiaschi pesaresi a Pola.* È stato già sottolineato che i pesaresi giunti a

Pola alla fine del Settecento erano fuggiaschi che, presi dal panico, pensavano di salvarsi davanti all'esercito francese, attraversando l'Adriatico. Di questa loro fuga verso l'Istria meridionale troviamo informazioni preziose, oltre che nei libri parrocchiali di Pola, anche nei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, più precisamente nel fondo *Inquisitori di Stato*.

Il conte-provveditore di Pola Antonio Cicogna, nella sua relazione del 1797 (6 febbraio 1796 *more veneto*) indirizzata agli Inquisitori di Stato, dà notizia dei primi 42 pescatori giunti da Pesaro sopra il tartanone del «Patròn Paulo Ortolani». Erano fuggiti davanti all'esercito francese che avanzava rapidamente verso la città. Il conte-provveditore afferma che alla sua lettera ha allegato l'elenco completo dei profughi, compilato - da parte delle autorità venete - al momento del loro interrogatorio a Pola. Si ha l'impressione che il conte-provveditore non conosca tutte le vicende e infatti promette di ricercare ed esaminare quanto necessario in funzione pubblica<sup>96</sup>. È interessante vedere le informazioni che si trovano nel verbale dell'interrogatorio. Esse riguardano i motivi della fuga verso Pola, le condizioni nelle quali essa si era svolta (soprattutto il panico della popolazione davanti ai francesi che passando per Faenza, Forlì e Cesena si erano diretti verso Pesaro). Il *Patròn* della nave Paolo Ortolani ha dichiarato che i nobili pesaresi erano contrari alla fuga, ma che essa fu ritenuta necessaria anche per l'allontanamento del governo. Ha espresso il desiderio di tornare a Pesaro quando le condizioni saranno migliori. Ha poi nominato tutte le persone arrivate e così conosciamo i loro nomi. A Pola sono giunti: Paolo Ortolani con moglie e sorella (3 persone), Girolamo Ortolani con moglie e due figli in tenera età (4 persone), Pietro Arcangeli con moglie e un figlio piccolo (3 persone), Pietro Gazzini con moglie e tre figli in tenera età (5 persone), Simone Ciampolla con moglie e tre figli piccoli (5 persone), Gisberto Marci con moglie e due figli piccoli (4 persone), Angelo Perotti con moglie e un figlio piccolo (3 persone), Francesco Pandolfi con moglie e un figlio piccolo (3 persone), Ilario Arcolesi con moglie e un figlio piccolo (3 persone), Andrea Arcolesi con moglie e un figlio piccolo (3 persone), Giovanni Cavallieri, Zimorale Costanzi, Antonio Guerino, Giovanni Battesodo, Terenzio Bianchini e Mauro Gorini. Ha, dunque, nominato le suddette 42 persone. L'elenco fu compilato dal cancelliere pretorio Domenico Ostoja<sup>97</sup>.

Due giorni dopo a Pola arrivano altre barche con gente proveniente da Pesaro. Infatti il conte-provveditore ha spedito agli Inquisitori un'altra lettera, datata 8 febbraio 1797, nella quale menziona altre 131 persone giunte con tre tartanoni. Anch'essi pescatori fuggiti davanti ai francesi<sup>98</sup>.

Nel verbale dell'interrogatorio, datato il 7 febbraio 1797, si trovano le dichiarazioni di Domenico Nascimbene, pescatore di Pesaro, *Patròn* di una delle barche. Anch'egli parla dei francesi che hanno già occupato Faenza, Forlì, Cesena e Rimini. Sul suo tartanone erano 42 persone. Tutti hanno lasciato Pesaro presi dal panico, riuscendo a procurarsi soltanto le fedi di sanità. Sul tartanone del Nascimbene erano: Domenico Nascimbene con moglie, tre figli in tenera età e un suo cognato (6 persone), Sebastiano Ortolani con moglie e un figlio piccolo (3), Giuseppe Mingaroni con moglie e due figli piccoli (4), Giuseppe Moretti con moglie e quattro figli piccoli (6), Rinaldo Bernardini con una nipote (2), Giuseppe Dormia con moglie (2), Nicola Fraticelli con moglie (2), Atibello Dio Taleni con moglie e due figli adulti (4), Francesco Venanzi con moglie e due figli in tenera età (4), Federico Tarini con moglie e un figlio adulto (3), Cristoforo Berardi con moglie e un figlio adulto (3), Sebastiano Del Monte con moglie (2) e Antonio Barcarini. Anche questo elenco fu compilato dal cancelliere pretorio Domenico Ostoja<sup>99</sup>.

Nello stesso giorno fu interrogato Paolo Capanna, figlio del defunto Paolo, pescatore da Pesaro e *Patròn* di una delle barche. Disse del panico davanti ai francesi che erano arrivati fino a Rimini e della sua decisione, come anche quella dei suoi marinai con le loro famiglie, di fuggire verso Pola, abbandonando Pesaro la domenica mattina («Stacatomi quindi in Domenica all'alba da Pesaro approdai poco fa a queste Rive»). Anche questi profughi volevano darsi alla pesca nelle acque circondanti. Sulla barca erano 48 persone: Paolo Capanna con moglie e un figlio adulto (3), Giovanni Capanna con moglie e tre figli in tenera età (5), Mariano Venanzio con moglie e quattro figli piccoli (6), Paolo Barillari con moglie e quattro figlie piccole (6), Andrea Perotti con moglie e quattro figli in tenera età (6), Giambattista Cavallieri con moglie e due figlie piccole (4), Giovanni Badioli con moglie e un figlio piccolo (3), Andrea Frontini con moglie e un figlio piccolo (3), Rinaldo Benucci con quattro figli piccoli (5), Biasio Tarublini con un figlio piccolo (2), Felice Capanna con moglie e due figlie (4) e Bastiano Racanati<sup>100</sup>.

L'8 febbraio 1797 fu interrogato Giovanni Battista Rossetti, figlio del defunto Girolamo, anche lui pescatore di Pesaro, proprietario di una barca giunta nel porto di Pola. La sua famiglia era sulla barca del *Patròn* Mariano Cavallieri e non sulla sua, dove invece si trovavano le famiglie dei suoi marinai. La barca del Cavallieri doveva portare alcuni attrezzi di guerra ad Ancona e perciò Rossetti non era insieme alla sua famiglia. Ha lasciato Pesaro il 5 febbraio, voleva anche

lui andare ad Ancona, ma i suoi marinai erano contrari perché avevano paura dei francesi. Così la nave andò direttamente a Pola. Su di essa si trovavano 41 persone: Giovanni Battista Rossetti, Antonio Ortolani con moglie e due figli piccoli (4), Giuseppe Gurino con moglie e cinque figli in tenera età (7), Nicola Lattisi, Antonio Farina con moglie e una piccola figlia (3), Antonio Contarelli con moglie e una figlia adulta (3), Giuseppe Cesero con moglie e due figlie adulte (4), Teresa Cavallieri con una figlia adulta (2), Rismondo Mondeini con moglie e quattro figli piccoli (6), Terenzio Banci con moglie e un figlio (3), Paolo Capanna, Pasquale del Monte, Pietro Rigionani con una sorella adulta (2), Filippo Domia con la madre (2) e Giuseppe Grisi<sup>101</sup>.

Non sappiamo, però, dove finirono tutti questi fuggiaschi, cioè quanti tra di loro sono restati a Pola quali "emigrati" e per quanto tempo. Tuttavia, i documenti dell'Archivio di Stato di Venezia qui esaminati e riguardanti l'arrivo dei 173 pesaresi a Pola, insieme ai libri parrocchiali del periodo che va dall'inizio del Seicento all'inizio dell'Ottocento, gettano luce nuova sulla conoscenza dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, sempre molto frequenti e intensi.

## Appendice

### Elenco cronologico e alfabetico degli immigrati provenienti dall'Emilia-Romagna orientale, dalle Marche, dall'Umbria e dagli Abruzzi<sup>102</sup>

#### Ancona

- Pietro Anconitano soldato nella Compagnia del signor Capitano Alberto Basso (LM 1644)
- Il signor Francesco Mancinelli d'Ancona (LM 1767)
- Il Patrono Giuseppe Pelosi d'Ancona (LM 1774)

#### Ascoli Piceno

- Anzolo da Ascoli soldato del signor Capitano Leoni (LM 1638)
- Francesco et Antonio figliolo di messer Pasqual Badi dalla Città di Ascoli da Istato della Chiesa (1672)

#### Casteldimezzo

- Anna Mattioli nativa del Castel di Mezzo in Romagna (LB 1811)

#### Fabriano

- Il signor Vincenzo da Fabriano eccellente (LM 1630)

#### Fano

- Messer Cesaro da Fano Caporal del signor Capitano Leoni (LB 1639-1640)
- Il signor Lelio da Fano soldato dell'Illustre signor Capitano Giovanni Battista Leoni (LM 1640)
- La signora Lugrezia da Fano (LB 1769-1786)
- Domenico de Fano nativo di Dignano (LC 1799)

#### Ferrara

- Messer Alfonso da Ferrara (LC 1633)
- Messer Carlo da Ferrara soldato del signor Capitano Leoni e del signor Capitano Gavazza (LB 1640, LM 1641)
- Vespasiano Manzin da Ferrara soldato del signor Capitano Alberto Basso (LC 1642)
- Francesco da Ferrara soldato del signor Capitano Alberto Basso (LM 1642)
- Messer Francesco Vivian da Ferrara soldato del signor Capitano Gioani Stivalato (LM 1647)
- Il signor Capo Mauro Ferrarese habitante in questa Città (LB 1665)
- Theodoro figliolo di Francesco da Ferrara (LM 1671)
- Anzola figliola di Francesco da Ferrara (LM 1671)
- Francesco da Ferrara soldato della Compagnia del Collonel Volpio (LM 1671)
- Donna Maria moglie del signor Capo Mauro Ferrarese (LM 1674)
- Messer Bernardin Ferrarese (EC 1684, LC 1685, LM 1696)
- Francesca Ferrarese (EC 1684)
- Mauro e Simon figliolo di messer Bernardin Ferrarese (LB 1685, LM 1694)
- Lino figliolo di messer Bernardin Ferrarese (LB 1686)
- Antonio Ferrarese figliolo di Niccolò Ferrarese (LM 1702)
- Il signor Antonio Ferrarese da Conegiano<sup>103</sup> habitante in questa Città (LB 1702, EC 1704- 1716, LC 1707, LM 1716)
- Euphemia nata ex coniugibus Nicolao Ferrarese et Euphemia huius Civitatis habitantibus (LB 1706)
- Donna Maria nata Ferrarese (EC 1708, LM 1762)
- Zuanne figliolo di messer Niccolò Ferrarese (LC 1720-1760, LM 1761-1762)
- Carlo figliolo del quondam Aniballe Macaferro di Ferrara (LC 1721)
- Antonio et Niccolò figliolo di messer Zuanne Ferrarese (LB 1721)
- Eufemia figliola di messer Zuanne Ferrarese detto Mazafratte (LB 1723)
- Pietro figliolo di messer Zuanne Ferrarese (LB 1726-1772, EC 1739-1761, LC 1751-1779)

- Elisabetta figliola di messer Zuanne Ferrarese (LB 1728, LM 1728)
- Michiel figlio di misser Zuanne Ferrarese (LB 1729, LM 1730)
- Donna Veniera fu moglie di misser Zuanne Ferrarese (LM 1730)
- Michiel figliolo di messer Zane Ferrarese (LB 1731, EC 1747, LC 1778)
- Messer Niccolò Ferrarese (LC 1733)
- Antonio e Battista figlio di messer Zuanne Ferrarese (LB 1734, EC 1747)
- Isabetta et Cattarina figlia di messer Zuanne Ferrarese (LB 1737, LM 1766)
- Donna Camilla figlia del quondam Pietro Rigo consorte di messer Zuanne Ferrarese (LB 1738, LM 1751)
- Camilla Maria figlia di messer Antonio Ferrarese (LB 1761, LM 1761)
- Camilla Euffemia figlia di messer Antonio Ferrarese (LB 1762, LM 1762)
- Giovanna Cattarina figlia di messer Antonio Ferrarese (LB 1763, EC 1768, LM 1790)
- Pietro Niccolò figlio di messer Antonio Ferrarese (LB 1767, EC 1779, LC 1797)
- Antonio figlio d'Antonio Ferrarese (LM 1772)
- Appollonia Camilla figlia di messer Antõnio Ferrarese quondam Zuanne (LB 1773)
- Donna Maria Basso moglie di Pietro Ferrarese di questa Parrocchia (EC 1779, LB 1780)
- Zuanne Bortolo figlio di messer Pietro Ferrarese (LB 1782, EC 1784, LM 1785)
- Lorenza Lucia figlia di Pietro Ferrarese (LB 1798, LM 1799)
- Donna Luzzia relitta del quondam messer Michiel Ferrarese (LM 1804)

#### *Foligno*

- Giovanni quondam Paolo dal Sasso da Foligno soldato della Compagnia del Collonel Volpio (LM 1671)
- Carlo Bagnolli della Diocesi di Foligno Ministro di Corte al Laico in questa Città (LC 1756)
- Domenico Giuseppe figlio di Carlo Bagnolli della Diocesi di Foligno Ministro di Corte al Laico in questa Città (LB 1756)

#### *Loreto*

- Una creatura femina col nome di Zuanna figliola d'un tal Patron Marco da Caorle capitato in questo porto con la moglie gravida di ritorno dalla Santa Casa di Loreto (LM 1696)
- Missier Paulo da Loreto (LC 1747)
- Niccolò Saraceno Veneto dimorante a Roma e alla Santa Casa di Loreto (LM 1758)

#### *Marche*

- Domenico e Zuanne figliolo di Bastian Marchesino (LB 1632)
- Domenica figliola di messer Bastian Marchesin (LM 1647)
- Vincenzo Marchesan (EC 1659)

#### *Misano Monte*

- Anna Mattiotti quondam Domenico da Missano nella Romagna (LB 1811)

#### *Offida*

- Domenico et Giacoppo figliolo di messer Giovanni Grifanello da Offida (LB 1632)

#### *Perugia*

- Pietro Antonio figliolo di messer Domenico Perosin (LM 1631)
- Donna Anzoletta moglie de messer Domenico Perosin (LM 1646)
- Domenico Trivisan detto Perusin (LC 1647, LM 1683)
- Paolina figliola de messer Domenico Perosin (EC 1659, LM 1668)
- Domenica figliola de Piero Perosin (EC 1663, LM 1664)
- Zuanna figliola del quondam Pietro Perozin (LM 1671)
- Domenico figliolo del quondam Piero Perosin (EC 1674)

#### *Pesaro*

- Ser Alvisio pescator figliolo di ser Jerolimo da Pesaro (LB 1614-1650, LC 1642-1651, LM 1652)
- Ser Jerolemo da Pesaro (LB 1614)
- Eufemia et Chaterina figliola di Jerolimo da Pesaro (LB 1615)
- Eufemia et Domenica figliola di ser Jerolimo Pesaro (LB 1617)
- Lutia figliola del quondam signor Alvisio Pesaro habitante in Polla (LC 1618)
- Il signor (...) <sup>104</sup> da Pesaro soldato del signor Capitan Volpiano (LM 1631)
- Donna Simona moglie di Alvisio Pesaro (EC 1642-1674, LB 1642-1673, LM 1689)
- Maria Isabetta figlia di Antonio Righetti da Pesaro (!) abitante in questa Città (LB 1797)
- Giulelmus Antonius filius Dominici Righetti de Pesaro Ditione Pontificia hac in Civitate commorantis (LB 1797)

#### *Pescara*

- Il molto Reverendo Padre fra Francesco da Peschara Francescano (LB 1658-1661, EC 1659)
- Il signor Francesco da Peschara (EC 1659)

#### *Ravenna*

- Messer Niccolò da Ravenna (EC 1659)

#### *Recanati*

- Maria et Francescha figliola di messer Domenico Gatto da Rechanatti soldato dell'illustrissimo signor Capitano Cosani (LB 1659)

- Messer Domenico Gatto da Recanati soldato del molto Illustre signor Capitan Iseppo Cosani (LM 1659)
- Donna Orsola fu moglie del quondam Domenico Gatto da Recanati (LM 1661)
- Alvise figliolo del quondam Domenico Gatto da Recanata (LM 1664)
- Donna Bianca moglie del signor Gregorio Larizzo da Rechanati (LB 1677)

#### Rimini

- Signor Battista da Rimini (LM 1625)
- Donna Cecilia fu moglie del quondam Paron Tonio da Rimeni (LC 1633)
- Antonio figliuolo del signor Giovanni Maleschalchini da Rimini (LB 1672)
- Messer Giovanni Mareschalchini da Rimini Capitan Tenente del signor Collonel Volpio (LM 1672)
- Patron Antonio Pozzi da Rimini (LC 1765)
- Il Patron Maurino Antonuzzi da Rimino (LB 1782)
- Luigi Baldassare Bianchi del fu Felice oriundo da Riminni Stato Pontificio celibe di anni 24 impiegato Militare di Marina (LC 1817)

#### Rocca San Casciano

- Giacomo figlio di Pietro Maurizio Parenti nato in Fiorenza di Rocca San Cassano (LM 1789)

#### Romagna

- Donna Laura moglie de Giovanni Battista detto Romagnol soldato dell' Illustre signor Capitan Antonio Giovanni Voletta (EC 1634, LM 1636)

#### Senigallia

- Patron Domenico Baiocho da Senegalgia (LB 1700)

#### Spoletto

- Venantio Antonio figliolo dell' Illustre signor Tomaso Nobile maistro d'Organi da Spoleto (LB 1689)
- Il signor Tomaso Nobile Spoletino (LC 1689)

#### Note

<sup>1</sup> Sono numerose le opere sulla situazione demografica in Europa nel corso dei secoli. Si vedano, ad esempio, le qui indicate (in ordine cronologico): R. Mols, *Introduction à la démographie*

*graphie historique des villes d'Europe du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, voll. 1-3, Louvain 1954-1956; R. Pressat, *L'analyse démographique*, Paris 1961; M. Reinhard, A. Armengaud, J. Dupaquier, *Histoire générale de la population mondiale*, Paris 1961; E. A. Wrigley, *Population and History*, London - New York 1969; P. Laslett, *Il mondo che abbiamo perduto*, Milano 1979; A. E. Imhof, *Introduzione alla demografia storica*, Bologna 1981; M. W. Flinn, *Il sistema demografico europeo 1500-1850*, Bologna 1983; J. Dupaquier, *Per la demografia storica*, Torino 1987; *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano*, in "Atti del seminario di studi. Roma - Istituto Alcide Cervi, 11-12 gennaio 1990", «Bollettino di demografia storica», "Società Italiana di Demografia Storica (S.I.D.E.S.)", vol. 12 (1990); G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia. Dal basso Medioevo al secondo dopoguerra*, in *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano*, «Bollettino di demografia storica», "S.I.D.E.S.", vol. 13 (1990); *Bollettino di demografia storica*, "S.I.D.E.S.", vol. 19 (1993); *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV* (a cura di R. Comba e I. Naso), Cuneo 1994.

<sup>2</sup> D. Balboni, *I libri parrocchiali dopo il Concilio di Trento*, in: «Archiva Ecclesiae», Bollettino dell'Associazione archivistica ecclesiastica, XVIII-XXI, 1975-1978, Città del Vaticano 1978, p. 237; H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento. IV: Il terzo periodo e la conclusione*, Tomo secondo: *Superamento della crisi per opera di Morone, chiusura e conferma*, Brescia 1981, p. 165.

<sup>3</sup> H. Jedin, *op. cit.*, pp. 201-234.

<sup>4</sup> C. Corsini, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, "Atti del Seminario della demografia storica 1971-1972", vol. 2, "Comitato Italiano per lo Studio della demografia storica", Roma 1972, p. 648; D. Balboni, *op. cit.*, pp. 242-243.

<sup>5</sup> C. Corsini, *Nascite*, cit., p. 680.

<sup>6</sup> Si vedano, ad esempio, le seguenti opere principali (in ordine cronologico): C. A. Corsini, M. Livi Bacci, A. Santini, *Spoglio dei registri parrocchiali e ricostruzione delle famiglie in Italia: problemi delle ricerche della demografia storica*, "Saggi di demografia storica", Firenze 1969, pp. 9-16; *Le fonti della demografia storica in Italia*, "Atti del Seminario della demografia storica 1971-1972", "Comitato Italiano per lo Studio della demografia storica", voll. 1-2, Roma 1972, A. Belletini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazione e tendenze*, in *Storia d'Italia*, vol. 5/1, Torino 1973, pp. 487-532, L. Granelli Benini, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze 1974; *Demografia storica* (a cura di E. Sori), Bologna 1975; *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, "Atti del Seminario di demografia storica 1971-1972", voll. 1-2, Roma 1977; *La trasformazione demografica delle società europee* (a cura di M. Livi Bacci), Torino 1977, *Bollettino di demografia storica*, "Centro di Documentazione per lo Studio della Demografia storica (CEDODEST)", vol. 2 (1980); *La popolazione italiana nel Settecento*, Relazioni e comunicazioni presentate al Convegno su "La ripresa demografica del Settecento", Bologna, 26-28 aprile 1979, Bologna 1980; M. Livi Bacci, *Donna, fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Bologna 1980, G. Chiassino e L. di Comite, *Appunti di demografia*, Bari 1981; *La demografia storica delle città italiane*, Relazioni e comunicazioni presentate al Convegno tenuto ad Assisi nei giorni 27-29 ottobre 1980, Bologna 1982; *La popolazione italiana nell'Ottocento: continuità e mutamenti*. Relazioni e comunicazioni presentate al Convegno tenuto ad Assisi nei giorni 26-28 aprile 1983, Bologna 1985; *Bollettino di demografia storica*, "Società Italiana di Demografia Storica (S.I.D.E.S.)",

voll. 1-4 (1984-1987), vol. 7 (1988), vol. 14 (1991), *Anagrafi parrocchiali e popolazione nel Veneto tra XVII e XIX secolo* (a cura di F. Agostini), Vicenza 1989; M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*, Torino 1990; *La popolazione del Dogado veneto nei secoli XVII e XVIII* (a cura di M. Etonti e F. Rossi), Padova 1995; *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, "Atti del Convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990", voll. 1-2, Roma 1996; M. Livi Bacci, *La popolazione nella storia d'Europa*, Bari 1998.

7 M. Budicin, *La ricerca storico-demografica ed i libri parrocchiali dell'Istria*, in "Fonti archivistiche", cit., vol. 1, pp. 279-294.

8 Državni arhiv u Pazinu (Archivio di Stato di Pisino, di qui in poi: DAP), Kutija (Busta) 25, *Liber Baptizatorum* [Libro dei battesimi] (di qui in poi: LB), IX.1.1, IX. 1.2, Kutija 26, IX.1.3, IX. 1.4.

9 Ibidem, Kutija 25, *Liber Copulatorum* [Libro dei matrimoni] (di qui in poi: LC), IX.1.1, Kutija 27, IX.1.6, IX.1.7.

10 Ibidem, Kutija 28, *Liber Mortuorum* [Libro dei morti] (di qui in poi: LM), IX.1.9, IX.1.10, Kutija 29, IX.1.11, IX.1.12.

11 Ibidem, Kutija 28, *Elenco Cresimati* (di qui in poi: EC), IX.1.9, Kutija 26, IX.1.3, IX.1.4.

12 M. Bertoša, *I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno 1528*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno" (di qui in poi: ACRSR), vol. 17 (1986-1987), pp. 155-171.

13 M. Bertoša, *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, in "Atti CRS", 7 (1976-77), pp. 137-160.

14 Sulle migrazioni generali verso l'Istria, M. Bertoša, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, in "ACRSR", 3 (1972), pp. 57-207; Idem, *Migrazioni e mutamenti sociali nell'Istria veneta (secoli XV-XVII)*, in *Lo spazio alpino. area di civiltà, regione cerniera* (a cura di G. Coppola e P. Schiera), "Europa mediterranea", Quaderno 5, Napoli 1991, pp. 223-231.

15 M. Bertoša, *Provveditori sopra beni inculti: un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana (1560-1567)*, in "Atti CRS", 10 (1979-1980), pp. 157-213.

16 M. Bertoša, *Arhivski fragmenti o postanku i razvitku jedne kolonizacijske ruralne aglomeracije u južnoj Istri: selo Premantura (1585-1797)* [Frammenti d'archivio sull'origine e sullo sviluppo di un agglomerato rurale colonizzato nell'Istria meridionale: il villaggio di Promontore (1585-1797)], in «Problemi Sjevernog Jadrana», 3 (1983), pp. 3-113.

17 M. Bertoša, *L'equilibrio nel processo di "acculturazione" in Istria: tra interazioni e opposizioni*, in "ACRSR", 12 (1981-82) (parte prima), pp. 99-127, 13 (1982-1983) (parte seconda), pp. 273-292.

18 M. Bertoša, "Lienteria cronica" e "febbre consuntiva" (*La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817*), "ACRSR", 19 (1988-89), pp. 181-195.

19 M. Bertoša, *La Guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, in "Atti CRS", 5 (1974), pp. 35-127.

20 M. Bertoša, *Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli aiduchi a Pola e nel Polese*, in "ACRSR", 11 (1980-1981), pp. 295-339. Si veda anche Idem, *I "travagli" di una convivenza difficile: "abitanti vecchi" e "abitanti nuovi" nell'Istria veneta dal XVI al XVIII secolo*, in *Popoli e culture in Istria: interazioni e scambi*, "Atti del Convegno di Muggia,

20-21 novembre 1987". Serie Quaderni, V, Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria", Trieste 1989, pp. 25-36.

21 M. Bertoša, *Zlikovci i prognanici: socijalno razbojništvo u Istri u XVII. i XVIII. stoljeću [Malviventi e banditi: brigantaggio sociale in Istria nel XVII e XVIII secolo]*, Pola 1989.

22 Qui di seguito vengono indicate alcune delle numerose opere sulle relazioni interadriatiche: F. Gestrin, *Prispevek k poznavanju našega pomorstva u 16. stoletju iz gradiva italijanskih arhivov (Fano)* [Contributo alla conoscenza di notizie sulla nostra marineria nel secolo XVI fornite da materiale d'archivi italiani (Fano)], in «Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu», 14 (1969), pp. 161-170; R. Paci, *La scala di Spalato e la politica veneziana in Adriatico*, in «Quaderni storici», 40 (1970), pp. 48-105; F. Gestrin, *K poznavanju reškega pomorstva v Markah v Italiji (XV.-XVII. stol.)* [Contributo alla conoscenza dei legami marittimi tra Fiume e le Marche], in «Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu», 15 (1970), pp. 39-49; R. Paci, *La "scala" di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Venezia 1971; *Migracije Slovanov v Italijo* [Le migrazioni degli slavi in Italia], a cura di F. Gestrin, Ljubljana 1978; *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", Atti del Convegno, Senigallia, 10-11 gennaio 1976, n. s. anno 82, Ancona 1978; F. Gestrin, *La migrazione degli slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, in «Quaderni storici», 40 (1979), pp. 7-30; *Italia Felix: Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi: secoli XIV-XVI* (a cura di S. Anselmi), Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 3, Ancona 1988; *Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo ed Età Moderna* (a cura di A. Di Vittorio), Atti del Convegno internazionale, Bari, 21-22 ottobre 1988, Bari (s. a.); M. Moroni, *Sviluppo e declino di una città marchigiana: Recanati tra XV e XVI secolo*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 5, Ancona 1990, pp. 140-163; S. Anselmi, *Adriatico. Studi di storia. Secoli XIV-XIX*, Ancona 1991; *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Atti del XXX Convegno di Studi maceratesi, Macerata - 19-20 novembre 1994, «Studi maceratesi», 30 (1996), F. Gestrin, *Slovenske migracije v Italijo (Le migrazioni degli slavi in Italia)*, Ljubljana 1998. Nell'alto Adriatico è stata studiata la presenza dei croati a Venezia: si vedano alcuni articoli di L. Čoralić, ad esempio: *Bratovština slavenskih doseljenika Sv. Jurja u Tripuna u Veneciji. Izvori, historiografija i mogućnosti istraživanja* [La Scuola dei SS. Giorgio e Trifone - Confraternita degli immigrati croati a Venezia. Fonti, storiografia e possibilità di ricerca], in «Radovi Zavoda za hrvatsku povijest», 27 (1994), pp. 43-58; *La Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone nei testamenti degli immigrati dalla sponda orientale dell'Adriatico*, in «Scuola Dalmata», 27 (1994), pp. 13-26; *Manje poznati dalmatinski slikarski umjetnici i majstori u Veneciji od 14. do 18. stoljeća* [Artisti e maestri meno conosciuti della pittura dalmata a Venezia dal XIV al XVIII secolo], in «Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji», 34 (1994), pp. 335-355; *Hrvati u procesima mletačke inkvizicije* [I croati nei processi dell'Inquisizione veneta] (prvi dio / parte prima), in «Croatia Christiana Periodica», 36 (1995), pp. 19-68; *Hrvati u procesima mletačke inkvizicije: Drugi dio: protestantizam* [I croati nei processi dell'Inquisizione veneta: parte seconda: protestantismo], 37 (1996), pp. 23-55; *Hrvati u procesima mletačke inkvizicije: Treći dio: magija i ostali procesi* [I croati nei processi dell'Inquisizione veneta: parte terza: magia e altri processi], 18 (1996), pp. 1-44; *Četvrti dio* (Parte quarta), 39 (1997), pp. 25-60; *Peti dio* (Parte quinta), 41 (1998), pp. 71-116; *Spomen Dubrovčana u Chioggi (XV-XVI st.)* [La menzione dei Ragusei a Chioggia (secc. XV-XVI)], in

«Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku», 35 (1997), pp. 11-18; Poljićani u Veneciji u razdoblju od XV. do XVII. stoljeća [Gli immigrati dalla Poglizza in Dalmazia a Venezia dal XV al XVII secolo], in «Zbornik Kačić», XXIX. (1997), pp. 107-119; Ballarini - istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla [I Ballarini - una grande famiglia di vetrai muranesi originari della Dalmazia], in «Grada i prilozi za povijest Dalmacije», 13 (1997), pp. 113-144; Hrvati i mletački arsenal [Croati e l'Arsenale di Venezia], in «Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru», 39 (1997), pp. 167-181; Život i djelovanje katorskih patricija u Veneciji od 16. do 18. stoljeća [La vita e l'agire dei patrizi cattarini a Venezia dal 16. fino al 18. secolo], in «Radovi Zavoda za hrvatsku povijest», 31 (1998), pp. 131-140; Mletačka inkvizicija i istočnojadranska obala. Analiza sudskih procesa od XVI. do XVIII. stoljeća [L'Inquisizione veneta e la sponda dell'Adriatico orientale: Analisi delle procedure giudiziarie dal XVI al XVIII secolo], in «Acta Histriae», VII (1999), pp. 423-442. Si vedano anche i suoi seguenti articoli: Doseljenici iz Požege u Veneciji u XV. i XVI. stoljeću [Gli immigrati da Požega in Slavonia a Venezia nel XV e XVI secolo], in «Osiječki zbornik», 21 (1991), pp. 87-98; Prilog poznavanju prisutnosti i djelovanja doseljenika iz Bosne u Veneciji od XIV. do XVII. stoljeća [Contributo alla conoscenza della presenza e l'agire degli immigrati dalla Bosnia a Venezia dal XIV al XVII secolo], in «Historijski zbornik», 46 (1993), pp. 31-60; Neretvani u Veneciji tijekom XV. i XVI. stoljeća [I Narentani a Venezia durante il XV e XVI secolo], in «Hrvatski neretvanski zbornik», 1 (1993), pp. 159-167; Senjani u Veneciji od 15. do 18. stoljeća [Gli abitanti di Segna a Venezia dal XV al XVIII secolo], in «Senjski zbornik», 20 (1993), pp. 79-102; Splićani u Veneciji od XIV. do XVIII. stoljeća [Gli Spalatini a Venezia dal XIV al XVIII secolo], in «Zbornik radova posvećenih sedamdesetogodišnjici Života Danice Božić-Bužančić», «Grada i prilozi za povijest Dalmacije», 12 (1996), pp. 109-156; Zagrepčani u Veneciji u XV. i XVI. stoljeću [Gli Zagabresi a Venezia nel XV e XVI secolo], in «Iz starog i novog Zagreba», 7 (1996), pp. 19-34; Korčulani u Mlecima (XV.-XVIII. stoljeće) [Gli abitanti di Curzola a Venezia (secc. XV-XVIII)], in «Godišnjak grada Korčule», 1 (1996), pp. 56-72 (I. dio / parte prima), 2 (1997), pp. 48-63 (II. dio / parte seconda); Istrani u Mlecima (15.-18. stoljeće) [Gli istriani a Venezia (secc. XV-XVIII)], in «Vjesnik Istarskog arhiva», 4-5 (1998), pp. 15-30; «Scuola della nation di Schiavoni» - hrvatska bratovština Sv. Jurja i Tripuna u Mlecima [«Scuola della nation di schiavoni» - confraternita croata dei SS. Giorgio e Trifone a Venezia], in «Povijesni prilozi», 18 (1999), pp. 53-88; Omišani i Makarani u Mlecima od XVI. do XVIII. stoljeća [Gli immigrati a Venezia da Almissa e da Macarsca dal '500 al '700], in «Zbornik Kačić», XXXX-XXXI (1999), pp. 509-534. Sui rapporti storici e culturali italo-croati è stata recentemente scritta l'opera *Hrvatska / Italia: Stoljetne veze: povijest, književnost, likovne umjetnosti* (priređila N. Badurina) [Croazia / Italia: I rapporti nei secoli: storia, letteratura, arti figurative] (a cura di N. Badurina), Zagreb 1997. Qui è importante sottolineare la parte storica scritta da L. Čoralić, pp. 245-332.

23 DAP, Kutija 28, LM, IX.1.9, 26 gennaio 1644.

24 Ibidem, Kutija 29, LM, IX.1.11, 23 febbraio 1767.

25 *Patrono* (*Patròn, Paròn*) (*Patronus*) era il capo della nave, nella maggior parte dei casi anche proprietario della stessa: E. Rosamani, *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata*, Bologna 1958, p. 750.

26 DAP, Kutija 29, LM, IX.1.12, 3 ottobre 1774.

27 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 21 febbraio 1638.

28 *Messere* (*Messer, misser*) era titolo di rispetto significante *Signore* (G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Bologna 1881, p. 628).

29 Ibidem, Kutija 25, LC, IX.1.1, 1 giugno 1672.

30 Ibidem, Kutija 26, LB, IX.1.4, 16 aprile 1811.

31 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 7 ottobre 1630.

32 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.1, 4 dicembre 1639, 6 gennaio 1640.

33 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 1 settembre 1640.

34 Ibidem, Kutija 26, LB, IX.1.4, 28 ottobre 1769.

35 Ibidem, 18 agosto 1771.

36 Ibidem, 16 agosto 1773.

37 Ibidem, 18 giugno 1775.

38 Ibidem, 30 dicembre 1776.

39 Ibidem, 16 marzo 1778.

40 Ibidem, 30 giugno 1779.

41 Ibidem, 13 dicembre 1780.

42 Ibidem, 26 ottobre 1782.

43 Ibidem, 22 dicembre 1784.

44 Ibidem, 11 giugno 1786.

45 Ibidem, 26 novembre 1790.

46 Ibidem, Kutija 29, LM, IX.1.12, 24 gennaio 1803.

47 Ibidem, Kutija 28, IX.1.10, 11 dicembre 1696.

48 Ibidem, Kutija 25, EC, IX.1.4, 25 maggio 1779.

49 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.1, 16 febbraio 1640.

50 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 6 settembre 1641.

51 Ibidem, Kutija 25, LC, IX.1.1, 26 luglio 1642.

52 Ibidem, 13 agosto 1642.

53 Ibidem, 6 maggio 1647.

54 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 29 settembre 1671; Ibidem, 7 ottobre 1671.

55 Ibidem, Kutija 27, LC, IX.1.7, 20 marzo 1756.

56 Ibidem, Kutija 26, LB, IX.1.3, 12 agosto 1756.

57 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.10, 1 agosto 1696.

58 Ibidem, Kutija 27, LC, IX.1.6, 20 agosto 1747.

59 Ibidem, Kutija 29, LM, IX.1.11, 10 agosto 1758.

60 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.1, 9 settembre 1632.

61 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 1 agosto 1647.

62 Ibidem, EC, 5 giugno 1659.

63 Ibidem, Kutija 26, LB, IX.1.4, 20 ottobre 1811.

64 Ibidem, Kutija 26, LB, IX.1.4, 23 luglio 1632. Sui figli illegittimi nei libri di battesimo di Pola nel Seicento si veda S. Bertoša, *Nezakonita djeca u puljskim matičnim knjigama krštenih od 1613. do 1678. [Figli illegittimi nei libri di battesimo di Pola dal 1613 al 1678]*, in «Croatica Christiana Periodica», 42 (1998), pp. 37-48.

65 DAP, Kutija 28, LM, IX.1.9, 22 agosto 1631.

66 Ibidem, 16 agosto 1646).

- 67 Ibidem, 5 marzo 1683.  
 68 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.1, 13 marzo 1614.  
 69 Ibidem, LC, 29 ottobre 1634.  
 70 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 5 novembre 1652.  
 71 Ad esempio: Ibidem, EC, 25 marzo 1642; Ibidem, 5 giugno 1659; Ibidem, 18 novembre 1674.  
 72 Ibidem, IX.1.10, 15 ottobre 1689.  
 73 Ibidem, Kutija 26, LB, IX.1.4, 28 marzo 1797.  
 74 L'annotazione è in lingua latina: Ibidem, 3 aprile 1797.  
 75 Ad esempio nel 1659 quando il vescovo della diocesi di Parenzo venne a Pola: Ibidem, Kutija 28, EC, IX.1.9, 5 giugno 1659.  
 76 Nel 1658 per suo nome è venuto come padrino un nobile di Pola (Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.1, 27 giugno 1658). Lui stesso era padrino nel 1661 (Ibidem, 21 settembre 1661).  
 77 Si tratta ancora una volta della visita a Pola del vescovo parentino (Ibidem, Kutija 28, EC, IX.1.9, 5 giugno 1659).  
 78 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.1, 12 marzo 1659.  
 79 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 4 maggio 1659.  
 80 Ibidem, 3 settembre 1661.  
 81 Ibidem, 23 marzo 1664.  
 82 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.1, 11 novembre 1677.  
 83 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 30 ottobre 1625.  
 84 Ibidem, Kutija 25, LC, IX.1.1, 11 dicembre 1632).  
 85 Ibidem, LB, 6 gennaio 1672.  
 86 Ibidem, Kutija 28, LM, IX.1.9, 8 marzo 1672.  
 87 Ibidem, Kutija 27, LC, IX.1.6, 20 ottobre 1765.  
 88 Ibidem, Kutija 26, LB, IX.1.4, 8 febbraio 1782.  
 89 Ibidem, Kutija 27, LC, IX.1.7, 10 novembre 1817.  
 90 Ibidem, Kutija 29, LM, IX.1.12, 26 marzo 1789.  
 91 Laura romagnola, menzionata nel 1634, quando, durante la sua visita, il vescovo Saraceno celebrò molte cresime (Ibidem, Kutija 28, EC, IX.1.9, 4 giugno 1634).  
 92 Ibidem, LM, 18 maggio 1636.  
 93 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.2, 2 febbraio 1700.  
 94 Ibidem, Kutija 27, LC, IX.1.6, 5 giugno 1689.  
 95 Ibidem, Kutija 25, LB, IX.1.2, 29 agosto 1689.  
 96 Archivio di Stato di Venezia (di qui in poi: ASV), *Inquisitori di Stato*, Busta 324, 6. febbraio 1796 - more veneto.  
 97 Ibidem.  
 98 Ibidem, 8 febbraio 1796 - more veneto.  
 99 Ibidem, 7 febbraio 1796 - more veneto.  
 100 Ibidem, 7 febbraio 1796 - more veneto. Pola, annotazione seguente.  
 101 Ibidem, 8 febbraio 1796 - more veneto. Pola.  
 102 Legenda: LB, battesimi; LC, matrimoni; LM, morti; EC, cresime.  
 103 Cioè Conegliano Veneto.  
 104 Dato mancante.

1. *Il sistema adriatico nel sistema mediterraneo. Aspetti storici.* Organizzato dal Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università degli Studi di Trieste, il 24 giugno 2000 ha avuto luogo a Trieste un seminario dedicato a *Il sistema adriatico nel sistema mediterraneo. Aspetti storici.* È stata un'occasione d'incontro fra vari studiosi stranieri (Murat Cizakça di Istanbul, Olga Katsiardi-Hering di Atene, José Enrique Lopez de Coca Castañer di Malaga, Victor Mallia-Milanes di Malta, Peter Vodopivec di Lubiana) e italiani (Daniele Andreozzi, Antonello Biagini, Salvatore Bono, Antonio Di Vittorio, Roberto Finzi, Paola Lanaro, Giovanni Levi, Giovanna Motta, Loredana Panariti, Giovanni Panjek, Maria Stella Rollandi, Fulvio Salimbeni, Giuseppe Trebbi ed altri).

Il direttore del Dipartimento Roberto Finzi, dopo aver riportato i saluti del rettore, impossibilitato a intervenire, e gli auspici di buon lavoro di alcuni colleghi forzatamente assenti, ha introdotto i lavori. L'idea del seminario è nata quando, nel corso della realizzazione di una Storia economica e sociale di Trieste nella quale è impegnato il Dipartimento assieme ad un ampio gruppo di studiosi, ci si è accorti che per capire lo sviluppo della città era necessario allargare il raggio delle indagini non solo all'Europa centrale ma anche a quel "Danubio salato" che in qualche modo è l'Adriatico, e a tutto il Mediterraneo. Trieste finora non ha riflettuto molto su se stessa. Il suo destino non era necessariamente di essere una città italiana perché sussistevano anche le ipotesi di un'evoluzione in senso germanofono o slavofono. La lingua "franca" che si parlava in Adriatico si basava principalmente sul veneziano, ma importanti contributi derivavano anche dallo spagnolo e dal francese. Queste poche osservazioni linguistiche dimostrano a sufficienza quale sviluppo inestricabile di relazioni e legami vi fosse fra le popolazioni che vivevano sulle sponde di questi mari. Da ciò quindi lo stimolo ad allargare l'ambito degli studi al contesto mediterraneo.

I lavori sono stati aperti da una relazione di Giovanni Panjek che ha richia-